

GLI SCRITTI AMBROSIANI SULLA VERGINITÀ
Quam dulcis pudicitiae fructus ⁽¹⁾

SOMMARIO: 1. L'EDIZIONE DI AMBROGIO NEL *CSEL* – 2. LA TRASMISSIONE MANOSCRITTA DEGLI SCRITTI SULLA VERGINITÀ – 3. I TITOLI DEGLI SCRITTI SULLA VERGINITÀ E IL PERIODO DI COMPOSIZIONE DEL *De virginitate* – 4. ALCUNE NOTE AL *De virginibus*

«*Utinam me sub illa infructuosa adhuc ficu iacentem ex aliqua Iesus parte respiceret! Ferret post triennium fructus et nostra ficus*» ⁽²⁾. Con una raffinata combinazione di due detti biblici Ambrogio mostra, nella prefazione al suo trattato *De virginibus*, che i tre libri sulle vergini, dedicati a sua sorella Marcellina, rappresentano la sua opera prima, che egli pubblicò tre anni dopo la sua elezione, ossia nel 377 ⁽³⁾: con «*sub illa [...] adhuc ficu iacentem ex aliqua Iesus parte respiceret*» si riferisce alla chiamata di Natanaele posta all'inizio del Vangelo di Giovanni ⁽⁴⁾, con le aggiunte «*infructuosa*» e «*ferret post triennium fructus et nostra ficus*» si riporta

(1) AMBR., *Virg.* 1,59.

(2) *Virg.* 1,3.

(3) Se si segue la datazione tradizionale dell'ordinazione episcopale, 7 dicembre 374. O. FALLER ha stabilito nel 1940, in un contributo per la celebrazione del 1600° anniversario della nascita del vescovo milanese, che «è storicamente certo che Ambrogio è stato consacrato il 7 Dicembre del 374», *La data della consacrazione vescovile di Sant'Ambrogio*, in *Ambrosiana, Scritti di storia, archeologia ed arte pubblicati nel XVI centenario della nascita di Sant'Ambrogio CCCXL-MCMXL*, Milano, 1942, 97-112: 110. Nonostante ciò, alcuni ricercatori preferiscono ancora oggi il 1° dicembre 373 come data dell'ordinazione, seguendo H. VON CAMPENHAUSEN, *Ambrosius von Mailand als Kirchenpolitiker*, Berlin-Leipzig, 1929, 90 ss. e J.-P. PALANQUE, *Saint Ambroise et l'empire Romain*, Paris, 1933, 484 ss., ad esempio M. TESTARD, *Saint Ambroise de Milan*, in *Bull. Ass. Budé, «Lettres d'humanité»* 51 (1992) 367-394: 372 e M. BIERMANN, *Die Leichenreden des Ambrosius von Mailand. Rhetorik, Predigt, Politik* (= Hermes Einzelschr. 70), Stuttgart, 1995, 11.

(4) Gv 1,48.

alla famosa parabola lucana del fico che, su desiderio del padrone, avrebbe dovuto essere abbattuto perché dopo tre anni non aveva dato alcun frutto, ma che invece viene lasciato stare e concimato ancora per un anno dal vignaiolo ⁽⁵⁾. Il desiderio formulato poco prima, «*quod si mihi sub istius saeculi oneribus constituto adsistat angelus, ego quoque muta diu ora laxabo*» ⁽⁶⁾, non significa però che l'ex uomo di Stato, dopo la sua sorprendente nomina a vescovo di Milano, città imperiale, abbia dedicato tre anni solo allo studio degli scritti teologici; l'opera piuttosto risale a delle prediche, come già la replica alla fine del primo libro mostra: «*dicet aliquis: tu nobis cottidie virginum canis laudes*» ⁽⁷⁾. All'inizio della sua opera morale *De officiis* Ambrogio si lamenta infatti anche di dover contemporaneamente studiare e insegnare: «*discendum igitur simul et docendum, quoniam non vacavit ante discere*» ⁽⁸⁾. Come motivo per la redazione di questi scritti il vescovo adduce all'inizio del secondo libro: «*quoniam pleraeque absentes nostri desiderabant sermonis usum, volumen hoc condidi*» ⁽⁹⁾.

Questa opera prima fece una grande impressione; nella sua nota lettera ascetica ad Eustochio, Gerolamo vi fa riferimento accostandola ai libri di Tertulliano, Cipriano e Damaso: «*lege... et Ambrosii nostri quae ad sororem scripsit opuscula. In quibus tanto se effudit eloquio, ut quidquid ad laudem virginum pertinet, exquisierit ordinari expresserit*» ⁽¹⁰⁾. Agostino, più di quarant'anni dopo, nel suo quarto libro del *De doctrina christiana*, composto quasi al termine della sua vita, ne cita due ampi passi come esempio del *genus temperatum* e della *dictio grandis* ⁽¹¹⁾.

Poco dopo la sua prima opera, verosimilmente in quello stesso anno, Ambrogio pubblicò il breve trattato *De viduis*. Gerolamo ne cita diversi passi nel suo *Apologeticum ad Pammachium* ⁽¹²⁾. Al tema della verginità consacrata il vescovo milanese dedicò ancora altri tre scritti. Il libro intitolato, nell'edizione dei Maurini del 1690 ⁽¹³⁾,

(5) Lc 13,7. - Solo pochi ricercatori collocano entrambe le orazioni funebri per Satiro non nell'anno 378, ma prima del *De virginibus*, ad esempio M. TESTARD, *Saint Ambroise de Milan*, 373 («prononcés en février 375»). Le poche indicazioni storiche ammettono entrambe le datazioni.

(6) *Virg.* 1,2.

(7) *Virg.* 1,57.

(8) *Off.* 1,4.

(9) *Virg.* 2,1,5.

(10) GEROLAMO, *Ep.* 22,22. Questa lettera fu scritta prima che cominciassero i violenti attacchi di Gerolamo contro il vescovo milanese.

(11) AGOSTINO, *Doct.* 4,129 (*Virg.* 2,2,2-8); 132 (*Virg.* 1,6,28).

(12) GEROLAMO, *Ep.* 49,14.

(13) Ripubblicata in *PL* 16, 305 (319) ss.

De institutione virginis et S. Mariae virginitate perpetua ad Eusebium riporta il discorso tenuto dal vescovo quando Ambrosia, la nipote del suo amico Eusebio di Bologna ⁽¹⁴⁾ prese il velo; poiché qui viene condannata espressamente la dottrina di Bonoso sulla verginità di Maria, il discorso va datato negli anni 392/393. Anche lo scritto *Exhortatio virginitatis* riporta un discorso, tenuto dal vescovo milanese durante il suo esilio di quasi un anno – dall'estate 393 all'estate 394 – in occasione della consacrazione della chiesa costruita a Firenze dalla vedova Giuliana ⁽¹⁵⁾. A questi trattati si aggiunge ancora lo scritto indicato dai Maurini come *De virginitate*, basandosi sulla frase «*ut illa vidua quam in alio perstrinximus libro*» ⁽¹⁶⁾ va collocato dopo il *De viduis*, e non vi sono altri indizi per la datazione. In passato veniva collocato generalmente subito dopo il *De virginibus* e il *De viduis*; sulla base del riconoscimento di uno sviluppo esegetico nella produzione di Ambrogio è stata proposta da W. Wilbrand e da E. Dassmann una datazione più tarda ⁽¹⁷⁾, che però oggi è frequentemente abbandonata in favore della datazione recenziore. Di questo ci occuperemo ancora in seguito. Spesso nel Medioevo fu attribuito ad Ambrogio anche un altro scritto, intitolato *De lapsu Susannae* o *De lapsu virginis consecratae* ⁽¹⁸⁾.

Sebbene questi scritti siano stati tramandati per lo più come *corpus*, e solo di rado singolarmente, sono disponibili a tutt'oggi moderne edizioni critiche solo per due di essi, il *De virginibus* e il *De virginitate*: nel 1933 O. Faller pubblicò nella collana *Florilegium patristicum* una edizione del *De virginibus*, fondandosi sulla quale E. Cazzaniga diede alle stampe nel 1948 una nuova edizione di quest'opera e, nel 1952, una edizione del *De virginitate* ⁽¹⁹⁾.

(14) Questo distinto cittadino di Bologna, con il quale Ambrogio era in rapporto di amicizia, gli aveva affidato l'educazione dei suoi nipoti, cf *Inst.* 1,1 e *Ep.* 38 (Maur. 55).

(15) Ambrogio dovette lasciare Milano dopo l'invasione dell'usurpatore Eugenio e vi ritornò soltanto nell'estate del 394. Una bella analisi di questo discorso si trova in L.F. PIZZOLATO, *L'Exhortatio virginitatis di Ambrogio (nel XVI centenario: 394-1994)*, «Aevum» 69 (1995) 171-194.

(16) *Virginii*. 8,46.

(17) Sul passaggio da un primo periodo caratterizzato dalla esegesi biblica di Filone di Alessandria a un secondo contrassegnato da una progressiva presa di distanza da Filone e da un avvicinamento al pensiero di Origene, cf E. DASSMANN, *Die Frömmigkeit des Kirchenvaters Ambrosius von Mailand* (= Münsterische Beiträge zur Theologie 29), Münster, 1965, 135-141; W. WILBRAND, *Zur Chronologie einiger Schriften des hl. Ambrosius*, HJB 41 (1921) 1-19: 1-7.

(18) Questo trattato è stato attribuito nel Medioevo anche a Gerolamo e a Niceta di Remesiana, cf E. CAZZANIGA (ed.), *De lapsu Susannae*, Pavia, 1948, XI ss.

(19) Nella collana *Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum*.

Faller si era incaricato nel 1924 della prosecuzione dell'edizione di Ambrogio iniziata nel secolo precedente nell'ambito del *Corpus* viennese dei Padri della Chiesa; portò a termine quattro volumi di Ambrogio per il *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* di Vienna, e dopo la sua morte, nel 1971, è toccata a me l'edizione degli scritti sulla verginità, come anche quella dell'epistolario.

Siccome i volumi apparsi nel *CSEL* contengono per lo più le uniche edizioni critiche moderne di Ambrogio, il testo latino dell'edizione completa bilingue dell'*Opera omnia di Sant'Ambrogio*, iniziata nell'anno Ambrosiano 1974 dall'allora arcivescovo di Milano Card. Colombo, si basa in gran parte su di esse ⁽²⁰⁾; pertanto, prima di affrontare le questioni relative alla trasmissione degli scritti sulla verginità, verranno brevemente chiariti gli obiettivi editoriali del *CSEL* e i problemi connessi, al fine di rendere comprensibile il perché della lunga durata di queste edizioni.

1. L'EDIZIONE DI AMBROGIO NEL *CSEL*

Nel 1864 a Vienna, presso l'allora Accademia Imperiale (ora Austriaca) delle Scienze, fu costituita la «Commissione per l'edizione di un *corpus* di testi dei Padri della Chiesa latini criticamente emendati», con lo scopo di pubblicare con metodo rigorosamente scientifico – sulla base dei manoscritti – le varie opere e, non da ultimo, di porre a disposizione attendibili edizioni dei testi per l'allora già progettato *Thesaurus linguae Latinae*. Pertanto vennero esplorate con grande fervore le biblioteche europee alla ricerca di manoscritti di opere patristiche, indi furono redatte liste ordinate per nazione e furono collazionati importanti manoscritti ⁽²¹⁾. Nell'anno 1896 ap-

(20) *SAEMO* 1-21, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova Editrice, 1979 ss. - Le uniche eccezioni sono: *Expos. Luc.* (per questo scritto è stata considerata l'edizione di M. ADRIAEN, *CCL* 14, 1957); non si rifanno al *CSEL* nemmeno il *De officiis* (per il quale è stata utilizzata l'edizione di I.G. KRÄBINGER), gli scritti sulla verginità e gli inni.

(21) K. HALM pubblicò nel 1865 un *Verzeichnis der älteren Handschriften lateinischer Kirchenväter in den Bibliotheken der Schweiz*; negli anni 1865 e 1872 A. REIFFERSCHIEDT produsse una lista, ordinata per biblioteche, dei più importanti manoscritti patristici d'Italia: *Bibliotheca patrum Italica*; nel 1877 K. ZANGEMEISTER pubblicò un *Bericht über die im Auftrag der Kirchenväter-Commission unternommene Durchforstung der Bibliotheken Englands*; nel 1887 W. VON HARTEL diede alle stampe, secondo le annotazioni di G. Loewe, un volume sui manoscritti spagnoli, *Bibliotheca patrum Latinorum Hispaniensis*, poi completato con la relazione di un altro viaggio di ricerca effettuato da R. BEER, *Handschriftenschatze Spaniens*, Wien, 1894; un altro piccolo volume secondo le indicazioni di Beer è stato pubblicato da Z. GARCIA nel 1915; nel 1901 H. SCHENKL ha redatto in due

parve il primo volume di Ambrogio; un anno dopo, esattamente cento anni fa, erano già disponibili – con eccezione dei commenti ai Salmi – tutti gli scritti esegetici sull'Antico Testamento, per la prima volta in un'edizione fondata su uno scrupoloso studio dei manoscritti a cura di Carl Schenkl (22). Dopo la morte di C. Schenkl la continuazione del progetto fu assunta dal figlio Heinrich e nel 1902 uscì l'edizione, non terminata da suo padre, dell'*Expositio evangelii secundum Lucan* (23). Anche se questi volumi del CSEL apparsi cento anni fa sono un po' antiquati dal punto di vista della moderna critica testuale, nell'edizione milanese dell'*opera omnia* ne sono stati assunti i testi senza apportarvi significative correzioni; i pochi interventi si limitano per lo più all'ortografia e all'interpunzione (24).

Un interessante sguardo sugli sforzi compiuti per l'elaborazione dei manoscritti ci è dato da una lettera di H. Schenkl datata 27.12.1906 e indirizzata all'allora direttore della commissione patristica viennese, prof. Hartl; in questa lettera, allegata al resoconto del suo viaggio di quattro mesi in Italia, alla ricerca di manoscritti, si legge: «Come Lei vedrà dal resoconto, ho terminato pressappoco tutto ciò che mi ero proposto di fare. Sul fatto che, mentre stavo confrontando per intero i manoscritti del *De excessu Satyri fratris* nella Basilica di S. Ambrogio a Milano, fossi realmente impedito dal freddo, vi prego di credermi sulla parola; ho lavorato in sacristia quattro ore il primo giorno, cinque il secondo e mi sono mezzo congelato; quando però, il mattino dopo, il termometro è sceso sotto lo zero ho rinunciato all'impresa». A quell'epoca non era ancora possibile lavorare su microfilm e copie; i manoscritti dovevano essere collazionati sul posto e in casi limitati potevano anche essere dati in prestito (25).

volumi una descrizione di manoscritti raccolti in varie biblioteche inglesi, *Bibliotheca patrum Latinorum Britannica*.

(22) CSEL 32/1.1, 1.2, 2.

(23) CSEL 32/4.

(24) Eccezione fatta per F. GORI nel *De Abraham*, SAEMO 2/2 (1984) 23 s.; cf le sue «Emendazioni ambrosiane» I: *De Abraham*, in StudUrb B 3, 57 (1984) 31-39 e II: *De Helia*, *De Nabuthae*, *De Tobia*, in VetChr 22 (1985) 121-140. - Sono programmate ristampe delle più vecchie edizioni di Ambrogio nel CSEL, che accanto ad aggiornamenti bibliografici dovrebbero contenere anche collazioni di importanti manoscritti finora ignorati.

(25) L'attenzione nel dare in prestito manoscritti di valore è comprensibile, se ad esempio si viene a sapere che un prezioso Wiener Codex di Jordanes (cod. 203) fu gravemente danneggiato nel luglio 1880 durante un incendio nella villa berlinese dello storico Theodor Mommsen (il codice era stato inviato alla biblioteca reale di Berlino con lo specifico ordine di metterlo a disposizione del professore nelle sale della biblioteca), cf *Geschichte der österreichischen Nationalbibliothek* 1 (1368-1922), Wien, 1968, 463 (Museion NF 2/3/1).

Quanto C. Schenkl abbia lasciato in eredità, in forma di annotazioni su manoscritti e collazioni, risulta dall'allegato alla lettera citata. H. Schenkl ha suddiviso il materiale ambrosiano ereditato, e da lui poi integrato, nei seguenti gruppi:

1. *De poenitentia, De excessu Satyri fratris, De obitu Theodosii, De obitu Valentiniani*
2. *Epistolae*
3. *Corpus de virginibus*
4. *De officiis*
5. *De mysteriis, De sacramentis*
6. *De fide, De spiritu sancto, De incarnatione*
7. *Sermones* (per lo più pseudo-ambrosiani).

I commenti ai Salmi, ossia l'*Explanatio psalmorum XII* e l'*Expositio Psalmi CXVIII*, mancanti in questa enumerazione, erano stati presi in carico da M. Petschenig, che nel 1919 pubblicò entrambi gli scritti ⁽²⁶⁾. Heinrich Schenkl morì nello stesso anno, senza avere terminato un altro volume delle opere di Ambrogio; lasciò solo un esaustivo elenco di manoscritti.

Il materiale ereditato da Carl e Heinrich Schenkl fu trasmesso nel 1924 al gesuita O. Faller che in primo luogo, oltre a integrare la ricerca con visite a biblioteche, nel 1933 pubblicò come "*proecdosis*" la già nominata edizione del *De virginibus* nel *Florilegium patristicum*; il suo primo volume all'interno del CSEL, tuttavia, in conseguenza della guerra e del dopoguerra, poté essere stampato solo nel 1955 ⁽²⁷⁾. Altri volumi seguirono nel 1962, 1964 e 1968; contengono le opere dei gruppi 1, 5, 6 e la prima parte dell'epistolario ⁽²⁸⁾. Tre anni dopo Faller, molto anziano, morì a St. Blasien im Schwarzwald, dopo essere stato impegnato fino all'ultimo nell'edizione delle lettere ambrosiane, il cui primo tomo con le 35 epistole dei libri I-VI fu da lui pubblicato come suo ultimo volume. Quando io, alla fine del 1974, potei iniziare il completamento di questa edizione ero certa di una rapida conclusione: non sapevo però a quel tempo quante difficoltà dovevano ancora essere superate. Accanto alle questioni storico-letterarie, che ancora erano da chiarire ⁽²⁹⁾, la trasmissione

(26) CSEL 62 e 64.

(27) CSEL 73 con le opere *Explanatio symboli, De sacramentis, De mysteriis, De poenitentia, De excessu fratris, De obitu Valentiniani, De obitu Theodosii*.

(28) CSEL 78: *De fide*; 79: *De spiritu sancto, De incarnationis dominicae sacramento*; 82/1: *Epistularum libri I-VI*.

(29) Ambrogio aveva redatto le sue lettere secondo l'antica tradizione, cf M. ZELZER, *Die Brieftheorie der Griechen und das Briefcorpus des Ambrosius*, in *Cri-*

delle epistole, molto lette, del decimo libro – dedicato alla politica ecclesiastica – e delle lettere *extra collectionem* non pubblicate da Ambrogio creava molte difficoltà; oltre a ciò, era emerso nel corso del lavoro che Faller, presumibilmente in seguito ai lavori preparatori di C. e H. Schenkl, non aveva consultato in vista dell'edizione i due più antichi manoscritti milanesi, risalenti al secolo XI, dell'epistolario, senza i quali la trasmissione dell'intera raccolta non può essere chiarita. Si tratta dei manoscritti, originari della sede metropolitana di S. Tecla, Ambros. J 71 sup. (= A) e B 54 inf. (= M), che costituivano la chiave dell'inaspettatamente vivace attività di contaminazione e correzione avutasi a Milano nei secoli XI e XII. All'inizio del secolo XII un anonimo erudito aveva cercato, come per prima ha mostrato M. Ferrari⁽³⁰⁾, di uniformare il testo di questi due manoscritti, correggendo in parte A sulla base di M, e in parte M sulla base di A; questi due manoscritti, redatti più o meno contemporaneamente nel medesimo luogo, divergono l'uno dall'altro in modo non insignificante, particolarmente nelle lettere di politica ecclesiastica e appartengono a due diversi rami della trasmissione testuale. Il correttore milanese, inoltre, ha preso in considerazione, per apporvi le glosse, un altro manoscritto milanese, l'Ambros. C 133 inf., che contiene sotto il titolo *De rebus gestis in ecclesia Mediolanensi* i tre documenti riguardanti la lotta per le basiliche del 386; di questo manoscritto del secolo XI manca oggi l'inizio: tuttavia ho potuto scoprire a Vercelli, dove avevo da esaminare una collezione di decretali⁽³¹⁾, un codice con esso strettamente imparentato⁽³²⁾. Poiché Faller per la redazione del testo ha considerato solo copie di entrambi i codici corretti A e M⁽³³⁾ – e non è vissuto fino a poter elaborare il decimo libro dell'epistolario, nel

stianesimo latino e cultura greca sino al sec. IV, XXI incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma, 7-9 Maggio 1992, "Augustinianum" 42 (1993) 235-244.

(30) M. FERRARI, "Recensiones" milanesi tardo-antiche, caroline, basso-medioevali di opere di Sant'Ambrogio, in G. BILLANOVICH – M. FERRARI, *La tradizione milanese delle opere di Sant'Ambrogio*, in *Ambrosius episcopus, Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della elevazione di Sant'Ambrogio alla cattedra episcopale, Milano, 2-7 Dicembre 1974*, vol. 1, Milano, 1976, 35-102: 41 ss.

(31) Per le circolari di papa Siricio contenute nelle lettere *extra collectionem* e per la risposta redatta da Ambrogio, SIRICIO, *Ep.* e AMBROGIO, *Ep. extra coll.* 15 (*CSEL* 82/3, 296 ss.).

(32) È il codice Vercelli CIII, erroneamente collocato nel secolo X/XI da REIFERSCHIEDT, *Bibliotheca patrum Italica*, 2, 193 s.; in realtà è stato compilato nel tardo secolo IX.

(33) Vat. lat. 6023 (come fonti sono serviti in parte il codice A e in parte il codice M, cf *CSEL* 82/3, XLVII); Vat. lat. 264 (sec. XI/XII, cf *CSEL* 82/3, L s.) e København bibl. reg. fol. 22 (XV sec., cf *CSEL* 82/3, LIII).

quale questa attività di correzione può essere vista più chiaramente – non ha potuto riconoscere le vere relazioni ⁽³⁴⁾. Partendo dal materiale utilizzato da Faller, R. Klein è arrivato a conclusioni completamente errate nell'edizione della *Relatio* di Simmaco e di entrambe le confutazioni ambrosiane, trasmesse nel decimo libro del carteggio ⁽³⁵⁾.

Senza l'approfondita recensione, richiesta per il *CSEL*, della trasmissione scritta non sarei pervenuta ad alcuni risultati importanti, come al riconoscimento del fatto che la lettera inviata a Teodosio dopo l'affare di Callinico è stata recepita in una doppia versione, nella forma originaria tra le *Epistulae extra collectionem* e nella variante elaborata e alquanto ampliata per la pubblicazione nel decimo libro del carteggio ⁽³⁶⁾, o alla prova del fatto che la lettera relativa alla penitenza scritta di proprio pugno da Ambrogio a Teodosio era rimasta segreta per lungo tempo e divenne nota solo nel secolo IX ⁽³⁷⁾. Solo nel 1982 potei pubblicare il terzo volume dell'edizione delle lettere, contenente il decimo libro e gli scritti pervenuti al di fuori dell'epistolario approntato da Ambrogio; nel 1990 ho pubblicato il secondo volume con i libri VII-IX del carteggio e l'introduzione generale: cento anni dopo l'apparizione del primo volume di Ambrogio nel *CSEL* la prima edizione critica delle sue lettere con un volume di indici e di *addenda* ha trovato la sua conclusione ⁽³⁸⁾.

Accanto a ciò ho cominciato l'edizione degli scritti sulla verginità; ciò richiederà ancora sicuramente un certo tempo, tuttavia ritengo di poter presentare alcuni «frutti» già sulla base del vaglio del materiale manoscritto.

(34) Cf M. ZELZER, *Mittelalterliche "Editionen" der Korrespondenz des Ambrosius als Schlüssel zur Überlieferung der Briefbücher*, WSt 96 (N.F. 17) (1983) 160-180.

(35) R. KLEIN, *Der Streit um den Victoriaaltar* (= Texte zur Forschung 7), Darmstadt, Wiss. Buchges., 1972, 76 ss.; la mia critica al proposito si trova nell'articolo *Mittelalterliche "Editionen" der Korrespondenz des Ambrosius als Schlüssel zur Überlieferung der Briefbücher*, 165 e 177 ss.

(36) Cf M. ZELZER, *Zu Aufbau und Absicht des zehnten Briefbuches des Ambrosius*, in *Latinität und Alte Kirche, Festschrift R. Hanslik*, WSt Beiheft 8 (1977) 351-352: 355 ss.

(37) Il primo utilizzatore dimostrabile delle lettera relativa alla penitenza, rimasta segreta (*Ep. extra coll.* 11), è il vescovo Incmaro di Reims, al quale apparteneva anche il più antico manoscritto del *De virginibus* a noi pervenuto; egli cita nella sua opera, composta attorno all'anno 860, *De divortio Lotharii et Tetbergae reginae*, quasi la metà della lettera (*PL* 125,764-766); il manoscritto è originario della fine del secolo X, cf *CSEL* 82/3, CXXX ss.

(38) *CSEL* 82/4: *Indices et addenda*, composuit M. ZELZER, Verlag der ÖAW, Wien, 1996.

2. LA TRASMISSIONE MANOSCRITTA DEGLI SCRITTI SULLA VERGINITÀ

F. Gori ha pubblicato tutti e cinque gli scritti ambrosiani sulla verginità nella collana bilingue *Opera omnia di Sant'Ambrogio*; per il *De virginibus* e il *De virginitate* si è avvalso delle edizioni di Cazzaniga, per gli altri tre scritti ha collazionato alcuni manoscritti non considerati dai Maurini e ha corretto su questa base la vecchia edizione in alcuni punti ⁽³⁹⁾. Per questa edizione A.V. Nazzaro aveva redatto una lista, che apparve nel 1981 ⁽⁴⁰⁾, di tutti i manoscritti del *De viduis*, del *De exhortatione virginitatis* e del *De institutione virginis*. Sebbene egli avesse elencato 73 codici dal X secolo fino alla fine del XV, ne mancano alcuni importanti; solo per il periodo fino alla fine del secolo XII sono da aggiungere, secondo la documentazione raccolta quasi un secolo fa, i seguenti codici: Heiligenkreuz 198, sec. XII; Mainz II 65, sec. XII in. (per tutti gli scritti sulla verginità); Paris N.A. 1455, sec. XI, da Cluny (per il *De virginibus*, il *De virginitate*, il *De institutione virginis* e l'*Exhortatio virginitatis*) ⁽⁴¹⁾; Paris 3781, sec. XII, il *Mariale di Moissac* scritto nella Spagna settentrionale (per il *De institutione virginis* e l'*Exhortatio virginitatis*).

Solo per il *De virginibus* è pervenuto un codice del secolo IX; appartenne un tempo al vescovo Incmaro di Reims ⁽⁴²⁾ e si interrompeva già al secondo libro; per i restanti scritti la tradizione comincia solo nel secolo X. Dall'inizio del *De viduis* cita tuttavia alcune frasi nel IX secolo Pascasio Radberto, l'abate di Corbie dall'845 ⁽⁴³⁾; egli utilizzò anche il *De virginibus* ⁽⁴⁴⁾. Quanto diffuso fosse questo *corpus* si capisce dal fatto che fino ad oggi, nonostante grosse perdite, sono pervenuti circa 40 manoscritti redatti entro la fine del secolo XII.

I manoscritti pervenuti si dividono chiaramente in due gruppi: quello che inizia nel secolo X contiene tutti gli scritti ambrosiani

(39) *SAEMO* 14,1-2 (1989). Gori ha collazionato i codici Köln 38, sec. X; Milano B54 inf., sec. XI; Mantova 45, sec. XII; München lat. 3787, sec. X; Würzburg M.p.Th f. 26, sec. XI; Paris NA 1455, sec. XI, che appartengono tutti al primo gruppo (cf più avanti nel testo).

(40) A.V. NAZZARO, *Quibus libris manu scriptis tres S. Ambrosii "de Viduis", "de Exhortatione virginitatis", "de Institutione virginis" sermones tradantur*, «Vetera Christianorum» 18 (1981) 105-127.

(41) Utilizzato da F. Gori per l'elaborazione del testo.

(42) Reims 355; Incmaro è il testimone più antico per la lettera segreta di Ambrogio sulla penitenza all'imperatore Teodosio (*Ep. extra coll.* 11); cf nota 37.

(43) L'abate cita l'inizio nel suo trattato *De assumptione* 17,113 (cf *SAEMO* 14/1, 245).

(44) Cf le annotazioni di Gori a *Virg.* 1,11.45.53; 2,6.7.15.

sulla verginità nell'ordine *De virginibus*, *De virginitate*, *De viduis*, *Exhortatio virginitatis* e *De institutione virginis*; l'altro gruppo, solo a partire dal secolo XI, è attestato unicamente in manoscritti francesi e inglesi e conserva gli scritti *De virginibus*, *De viduis*, *De virginitate*, *Exhortatio virginitatis* e *De lapsu virginis*; al posto dello scritto *De institutione virginis* si trova un trattato considerato da più parti nel Medioevo come ambrosiano, ma a partire da Erasmo ritenuto pseudo-ambrosiano. Al primo gruppo, indicato da Faller come «germanico-italico» appartiene il codice Ambrosianus B 54 (= *M*), utilizzato per l'edizione delle lettere, e l'«edizione» di Martino Corbo (45) del secolo XII non contenente le lettere; in Inghilterra era diffuso solo il secondo gruppo, indicato da Faller come «gallico-brittannico».

Il più antico codice del primo gruppo, Köln cath. 32 del secolo X, si distingue per il fatto che si trova sempre, tuttavia non ininterrottamente, la lettera K nel mezzo del testo, come ad esempio:

Virg. 1,2,11 s. *copulantur K Quis igitur neget hanc uitam fluxisse de celo quam non facile inuenimus in terris nisi postquam deus in hac terreni corporis membra descendit: Tunc in utero uirgo concepit et uerbum caro factum est ut caro fieret deus K Dicet aliquis sed etiam helias nullis corporei coitus fuisse permixtus cupiditatibus inuenitur K Ideo ergo curru raptus ad caelum ideo dominici uenturus est precursor aduentus K Et Maria tympanum sumens...*

Virginit. 6,33 ... *culpa lauatur K Itaque ut ostenderet sermo propheticus bona uulnera caritatis ecclesia dicit in canticis canticorum quia uulnerata caritatis ego sum Nemo ergo uel qui coniugium elegit reprehendat integritatem uel qui integritatem sequitur condempnet coniugium K Namque huius sententiae...*

Exhort. 7 s. ... *honorabant K Illic igitur martyris exuias (46) requirebamus, tamquam inter spinas rosam legentes K circumfundebamur a Iudaeis, cum sacrae reliquiae eueherentur, aderat populus ecclesiae cum plausu et laetitia dicebant iudei flores visi sunt in terra K Cum viderent martyres dicebant christiani et tempus incisionis adest. Iam et qui metit mercedem accipit. Alii seminauerunt et nos metimus martyrum fructus K Iterum audientes...*

Poiché la parola che segue alla lettera K comincia per lo più con una lettera maiuscola, la K rappresenta un separatore di frasi. Un simile segno si trova nel papiro ciceroniano di Gießen del periodo di Augusto nel passo *In Verrem* 2,2,3-4 (... *plurima • collocaret K • dénique • ille • ipse ... superatis • hostibus • temperauit K • urbem*

(45) Cf G. BILLANOVICH – M. FERRARI, *La tradizione milanese*, 6 ss.

(46) Con una errata divisione: *martyri sexu uias*.

• *pulchérrumam* • ...) ⁽⁴⁷⁾ e in un codice carolingio sempre in un discorso contro Verre ⁽⁴⁸⁾, un testo prediletto per la scuola; inoltre si trova nel papiro trovato solo vent'anni fa e risalente agli ultimi anni prima della nascita di Cristo con resti delle poesie di Gallo, ove il segno, simile a una *H* scritta in corsivo, è usato come divisione tra le singole poesie ⁽⁴⁹⁾. Questo segno di divisione va a mio parere fatto derivare dal termine tecnico indicante la parte di una frase, *κόλον* ⁽⁵⁰⁾. Non si cadrà certamente in errore nell'ipotesi che il codice di Köln si rifaccia a un esemplare scolastico tardoantico.

3. I TITOLI DEGLI SCRITTI SULLA VERGINITÀ E IL PERIODO DI COMPOSIZIONE DEL *DE VIRGINITATE*

Concordemente trasmesso è solo il titolo del breve trattato *De viduis*. Invece di *De virginibus* alcuni manoscritti del secondo gruppo danno *De virginitate*, invece del titolo *Exhortatio virginitatis* quasi tutti i codici del primo gruppo offrono *Adhortatio virginitatis*. Il titolo lungo dello scritto mancante nel secondo gruppo *De institutione virginis et S. Mariae virginitate perpetua ad Eusebium* è una combinazione, introdotta dai Maurini, dei diversi titoli da loro rintracciati. In realtà tutti i manoscritti più antichi portano come titolo *De perpetua virginitate sanctae Mariae* ⁽⁵¹⁾.

Nessun titolo reca il trattato indicato dai Maurini come *De virginitate*, che, sulla base di un espresso riferimento al *De viduis* ⁽⁵²⁾, è stato composto dopo il *De virginibus* e il *De viduis*. In uno dei gruppi di manoscritti segue al *De virginibus*, nell'altro segue invece al *De viduis*. Colpisce il fatto che il testo, in entrambi i gruppi,

(47) Cf G. BALLAIRA, *Esempi di scrittura latina dell'età romana*, vol. I: dal III-II secolo a.C. al I secolo d.C., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993, 83 ss. con le tavole 15-18 (P. Jand.V. 90r-v) - Il papiro mostra la divisione tra le parole mediante punti, frequente nell'epoca di Augusto, e l'indicazione delle vocali lunghe.

(48) Paris 7774 A (= R) proveniente da Tours; oggi pervenuto solo per Verr. 1,2,4-5.

(49) Cf G. BALLAIRA, *Esempi di scrittura*, 31 ss. con le tavole 2-4.

(50) Errata è a mio avviso la spiegazione di Ballaira che, nel Galluspapyrus, spiega il segno simile a una *H* corsiva come abbreviazione di *hic* nel significato «*hic incipit*», «*hic desinit*»; nel Gießener Papyrus vede nel segno *K* una abbreviazione per *kaput* (*caput*), cf *Esempi di scrittura*, 33 e 85 s.

(51) Alcuni manoscritti cambiano la posizione delle parole (*De sanctae Mariae virginitate perpetua*) o tralasciano la parola *perpetua*; l'unica eccezione tra i manoscritti fino alla fine del secolo XII è, stando al materiale a mia disposizione, il codice Yale Univ. 153, sec. XII (proveniente dall'Abbazia cistercense di Haute-Combe), con il titolo *De virginitate ad Ambrosium*.

(52) Cf *Virginit.* 46.

non possiede alcun titolo proprio: nel primo gruppo è indicato come quarto libro del *De virginibus*, nel secondo talvolta come secondo libro del *De viduis*, altre volte manca una qualsiasi indicazione. I Maurini optarono per l'ordinamento, a loro avviso, cronologico del secondo gruppo, e così anche Gori nell'edizione integrale milanese ⁽⁵³⁾. Cazzaniga al contrario considerava questa successione come secondaria e motivava la modifica riconducendola a un erudito medievale che, sulla base dell'inizio del *De viduis*, avrebbe introdotto lo spostamento; quest'opera comincia infatti con le parole: «*Bene accidit, fratres, ut quoniam tribus libris superioribus de virginum laudibus disseruimus*» ⁽⁵⁴⁾. L'opinione di Cazzaniga è confermata dalla *subscriptio* in alcuni manoscritti del secondo gruppo, i quali, nonostante la collocazione dopo il *De viduis*, indicano questo trattato come *liber quartus*:

Codice Oxford Bodl. 768, fine sec. XI, originario di Salisbury: contiene il *De virginibus* sotto il titolo *De virginitate libri III*, il *De viduis* sotto l'*incipit* e l'*explicit liber primus de viduis* e quindi il *De virginitate* sotto l'*incipit liber primus de virginibus* e l'*explicit liber quartus* ⁽⁵⁵⁾.

Codice Paris de l'Arsénal 236, sec. XII: offre le stesse indicazioni, fatta eccezione per il *De viduis*, in riferimento al quale sia l'*incipit* sia l'*explicit* recano solo l'indicazione *liber primus* ⁽⁵⁶⁾.

Codice Tours 268, scritto tra i secoli XI e XII: riporta anch'esso il *De virginibus* sotto il titolo *De virginitate* e il *De virginitate* sotto il titolo *De virginibus* e l'*explicit liber quartus de virginitate* ⁽⁵⁷⁾.

Codice Oxford Bodl. 792, scritto nel secolo XII forse a Exeter: contiene il *De virginibus* sotto il titolo *De virginitate* e il *De virginitate* sotto il titolo *De virginibus liber quartus* ⁽⁵⁸⁾.

Codice Rouen 428, sec. XII, proveniente da Jumièges: riporta il *De virginibus* sotto il titolo *De virginitate* e il *De virginitate* sotto il titolo *De virginibus* e l'*explicit liber quartus de virginitate*.

Codice Rouen 429, sec. XII, proveniente da Fécamp: offre le medesime indicazioni ⁽⁵⁹⁾.

Codice Troyes 874, sec. XII, proveniente da Clairvaux: contiene il *De virginitate* sotto il titolo *De virginibus* e l'*explicit liber quartus* ⁽⁶⁰⁾.

(53) SAEMO 14/1 e 2, cf nota 39.

(54) Cf E. CAZZANIGA (ed.), *De virginitate*, Pavia, 1952, Praef. XXI.

(55) Cf A.V. NAZZARO, *Quibus libris*, 117.

(56) Cf *ivi*, 117 s.

(57) Cf *ivi*, 123.

(58) Cf *ivi*, 117.

(59) Cf *ivi*, 121.

(60) Cf *ivi*, 123.

Per quanto ho potuto fino ad oggi accertare, solo un unico codice, Cambridge Trin. B. 14. 30 del secolo XI, numera il *De virginitate* come *liber V de virginibus* ⁽⁶¹⁾. Attraverso l'indicazione *liber quartus* rimasta nell'*explicit* si prova dunque chiaramente che il *De virginitate* si trovava nell'ordinamento originario tra il *De virginibus* e il *De viduis*. È dunque secondario l'ordinamento recato dal secondo gruppo di manoscritti, redatti solo in Francia e in Inghilterra, nei quali, accanto al cambiamento di posizione, un autentico scritto di Ambrogio sulla verginità è stato sostituito con una trattazione molto letta ma non composta da lui ⁽⁶²⁾.

Con ciò si deve dare la precedenza alla «*germanico-italica traditio*», come anche Faller ha fatto opponendosi ai Maurini ⁽⁶³⁾, e con ciò è posto al sicuro anche il titolo *De virginibus* ⁽⁶⁴⁾; stabilito questo, e decisa anche l'oscillazione tra *exhortatio* e *adhortatio* a favore di *adhortatio*, non è risolto però il problema della denominazione dello scritto intitolato dai Maurini *De virginitate*.

Il *De virginitate* è anche l'unico trattato di questo *corpus* il cui periodo di composizione è controverso. J.-P. Palanque lo datava al 29 giugno 377, poiché egli vi vedeva un'unica predica tenuta nella festa dei Santi Pietro e Paolo ⁽⁶⁵⁾. L'editore di questo scritto nel *corpus* milanese, F. Gori, affermava nel 1989: «Oggi nessuno condivide più la precisa data del 29 Giugno 377 indicata dal Palanque» e preferiva, sulla base dello sviluppo dell'esegesi di Ambrogio, la datazione posteriore proposta da Wilbrand e Dassmann ⁽⁶⁶⁾; pochi anni dopo, nel 1992, N. Adkin ha cercato però di dimostrare che quest'opera era nota nel 384 a Gerolamo in occasione della redazione del suo noto *Libellus de virginitate servanda* (Ep. 22), e quindi sarebbe da collocare negli anni 377/378 ⁽⁶⁷⁾; i suoi argo-

(61) Cf *ivi*, 109.

(62) Cf nota 18.

(63) O. FALLER (ed.), *De virginibus*, Praef. 13.

(64) Il titolo *De virginibus*, offerto da tutti i più antichi manoscritti del primo gruppo, viene confermato con note di Ambrogio e di Gerolamo, cf «*Quoniam tribus libris superioribus de virginum laudibus disseruimus*» (Vid. 1) e «*ad laudem virginum*» (GEROLAMO, Ep. 22,22).

(65) J.-P. PALANQUE, *Saint Ambroise et l'empire Romain*, Paris, 1933, 494 s.; con lui sono più recentemente d'accordo M. TESTARD, *Saint Ambroise de Milan*, 373; N. McLYNN, *Ambrose of Milan. Church and Court in the Christian Capital*, Berkeley-Los Angeles-London, 1994, 63.

(66) Cf SAEMO 14/1, 69; cf DASSMANN, *Die Frömmigkeit*.

(67) N. ADKIN, *The date of Ambrose's "De virginitate"*, «Würzburger Jb. N.F.» 18 (1992) 237-244. A. PAREDI, *S. Ambrogio e la sua età*, Milano, 1994, lo data nel «377 circa» (535), così pure CH. MARKSCHIES, *Ambrosius von Mailand*, Tübingen, 1995, 106; per il 386/387 è C. PASINI, *Ambrogio di Milano. Azione e pensiero di un vescovo*, Cinisello Balsamo, 1996, 58.

menti non sono tuttavia persuasivi, dal momento che le corrispondenze stabilite possono essere anche ricondotte a fonti comuni ⁽⁶⁸⁾. La data proposta da Palanque è stata ultimamente ripresa da N. McLynn ⁽⁶⁹⁾.

Come Gori ha mostrato, la datazione è difficile «perché si tratta di un'opera costruita, in modo palesemente disordinato, con materiale omiletico scarsamente omogeneo, tanto che non si può escludere che le varie parti possano avere origini cronologiche assai disparate» ⁽⁷⁰⁾. Il trattato comincia con una breve spiegazione del più noto esempio della sapienza di Salomone, ovvero il suo giudizio concernente le due donne che rivendicavano un bambino come il proprio ⁽⁷¹⁾; seguiva l'esempio di Iefte, il cui voto richiedeva l'offerta della sua giovane (e vergine) figlia ⁽⁷²⁾; a ciò si aggiunge una prima difesa di fronte ai rimproveri a lui stesso rivolti: «*Quo in negotio etiam nos vocamur in culpam. Quam tandem? Quia nuptias prohibuimus illicitas? [...] A profanis igitur caeremoniis virgines nemo prohibebit, ab ecclesia dei virginitas arcebitur?*» (3,11.13). Egli difende il suo consiglio, dato a giovani donne, di decidersi per una vita consacrata a Dio anziché per le nozze. Dopo un'omelia sulle donne che per prime videro Cristo dopo la sua risurrezione, si trova una seconda difesa: «*Criminis invidia autem haec est quia suadeo castitatem*» (5,24); egli mostra che la verginità non è né riprovevole, né nuova, né inutile: «*Non improbum igitur nec novum integritatis est studium. Videamus ne forte inutile iudicetur*» (7,35), e conclude questa difesa con l'indicazione «*nec mireris in adolescentulis professionem, cum legeris in parvulis passionem*» (40). Una breve interpretazione di Lc 4,40-42 introduce una più ampia spiegazione, ricalcata su Origene, di brani del Cantico dei Cantici; dopo un breve passo su Cristo come «*medicus*» lo scritto si conclude con una predica tenuta in occasione della festa dei Santi Pietro e Paolo sui *volatus* dell'anima (16,105-20,135). All'*excursus* filosofico, posto all'interno della spiegazione del Cantico sul tema delle quattro passioni (*ira*, *cupiditas*, *voluptas* e *timor*) simboleggiate dai quattro cavalli del carro di Aminadab ⁽⁷³⁾, corrisponde nella predica per la festa dei due Apostoli l'*excursus* sulle quattro virtù cardinali. Sul tema della verginità non torna più.

(68) Gerolamo nomina Atanasio in *Vir. ill.* 87 come autore di numerosi scritti *de virginitate*.

(69) Cf nota 65.

(70) *SAEMO* 14/1, 70.

(71) Cf *IRe* 3,16 ss.

(72) Cf *Gdc* 11,30 ss.

(73) Cf *Ct* 6,11.

I paragrafi dal 14 al 23, con un commento a *Gv* 20,11-18 (Gesù appare a Maria Maddalena dopo la sua risurrezione) che non si accorda del tutto con il tema, dividono una frase in due parti, come per la prima volta D'Izarny ha mostrato nella sua tesi ⁽⁷⁴⁾; se li si elimina, l'interpretazione scorre senza difficoltà. D'Izarny ha tuttavia lasciato aperta la domanda se questi paragrafi siano da considerare come una interpolazione posteriore. Come Gori ha mostrato facendo riferimento all'interpretazione data da Ambrogio nell'*Expositio evangelii secundum Lucam* 10,153, questa «inserzione», a motivo della supposizione di due donne di nome Maria Maddalena, va ricondotta ad Ambrogio stesso; pertanto egli parla, a proposito di questi paragrafi, di «un testo in disordine» ⁽⁷⁵⁾.

Questa forma, per noi un po' insensata, di composizione del testo si accorda esattamente con il modo di stendere e di ordinare le lettere, per certi aspetti curioso, che il vescovo milanese ha adottato verso la fine della sua vita. Seguendo l'esempio dell'epistolario, ai suoi tempi considerato classico, di Plinio, egli ha redatto un carteggio in dieci libri, nove contenenti lettere ad amici e uno con scritti che illuminano la sua attività di politica ecclesiastica. Nelle lettere ai suoi amici si tratta solo in piccola parte di lettere realmente inviate; la maggior parte è costituita da prediche concernenti trattazioni di singole questioni bibliche o teologiche che non aveva utilizzato nelle sue varie opere e che, negli ultimi anni di vita, ha appunto redatto in forma epistolare in vista della pubblicazione; i destinatari spesso sono soltanto superficialmente collegati al contenuto, e la dedica serve ad onorarli. Le lettere sono ordinate secondo il principio della *variatio* dei temi e dei destinatari ⁽⁷⁶⁾. Questo principio viene quasi portato all'assurdo quando a una lettera dedicata al vescovo Sabino di Piacenza segue uno scritto, indirizzato a un ignoto Ireneo, che comincia con le parole «*Clamavit perdix, congregavit quae non peperit*». *Licet enim mihi de superioris fine epistulae sequentis mutuari exordium* ⁽⁷⁷⁾, o quando tre scritti in successione sulla Lettera ai Galati sono dedicati a tre diversi amici ⁽⁷⁸⁾ o una lettera dedicata a Ireneo che comincia con «*Etsi*

(74) R. D'IZARNY, *La virginité selon Saint Ambroise* (datt.), 2, Lyon, 1952, nota 14 dell'introduzione; cf la recensione di B. BOTTE, «Bull. Théol. Anc. et Med.» 6 (1952) 489 s. e F. GORI, *SAEMO* 14/1, 72 s.

(75) *SAEMO* 14/1, 72.

(76) Inseriti tra gli scritti dottrinali si trovano lettere di ringraziamento, consolazione e congratulazione, nonché due lettere indirizzate agli imperatori, una a Teodosio e una a Valentiniano (*Epp.* 25 e 30).

(77) *Epp.* 39 e 40 (Maur. 46 e 32).

(78) *Epp.* 64-66 (Maur. 74, 75 e 78).

iam superiore epistula hanc quam proposuisti quaestiunculum absolverim, tamen aliquid plenius requirenti tibi ut filio afferre atque exculpere non supersederim» si riferisce a uno scritto dedicato ad un uomo politico di nome Studio ⁽⁷⁹⁾. Nella prima lettera dell'intera raccolta, a una interpretazione che ricalca Filone segue questa ammonizione che non si accorda con il destinatario, Giusto di Lione ⁽⁸⁰⁾: «*Et tu ergo ad similitudinem domini unus esto atque idem, non hodie sobrius, cras ebrius, hodie pacificus, crastina die litigiosus, hodie frugi, crastina die incontinens. Mutatur enim unusquisque morum varietate et fit alter, in quo non agnoscitur quod fuit, et incipit esse quod non fuit, sui degener. Grave est enim mutari in peius*» ⁽⁸¹⁾. Questo passo, che ha il suo originale nell'esegesi origeniana delle prime parole del primo libro dei Re ⁽⁸²⁾, è stato aggiunto da Ambrogio per rifarsi nel primo libro della sua raccolta, senza doverle nominare come nella tradizione letteraria pagana, a entrambe le fonti più importanti per il suo insegnamento, e per porre contemporaneamente l'accento, come io penso, sul contenuto morale del suo epistolario concepito come un testamento.

Per questo motivo credo che Ambrogio, nei suoi ultimi anni di vita, abbia collegato alcune riflessioni, rimaste sparse, a una difesa della sua raccomandazione della verginità consacrata e che abbia aggiunto questa «*satura*» come appendice alla sua prima opera su questo tema senza modificare l'inizio del *De viduis*; pertanto essa non reca alcun titolo proprio, ma viene numerata come quarto libro del *De virginibus*. Da ciò emerge inoltre che il *corpus* degli scritti sulla verginità è stato raccolto dallo stesso Ambrogio negli ultimi anni della sua vita secondo la successione *De virginibus*, *liber quartus* (= *De virginitate*), *De viduis*, *Adhortatio virginitatis* (= *Exhortatio virginitatis*) e *De perpetua virginitate sanctae Mariae* (= *De institutione virginis*).

4. ALCUNE NOTE AL *DE VIRGINIBUS*

Nel 1929 L.-Th. Lefort pubblicò, prendendolo dal fondo della Bibliothèque Nationale di Parigi, un testo copto con traduzione francese che poteva essere persuasivamente attribuito al vescovo

(79) *Epp.* 68 e 50 (Maur. 26 e 25).

(80) Il vescovo, famoso per la lotta contro gli Ariani, era molto apprezzato da Ambrogio (cf *Acta concilii Aquileiensis* 15).

(81) *Ep.* 1 (Maur. 7), 22.

(82) Questa esegesi è contenuta in una traduzione dovuta quasi sicuramente a Rufino (il passo citato si trova in 1,1,4).

alessandrino Atanasio, nonostante lo stato frammentario in cui era pervenuto – mancano l'inizio, la conclusione e molti fogli della parte centrale ⁽⁸³⁾. Qui era stata presto riconosciuta la fonte della prima opera di Ambrogio, il *De virginibus*, fino ad allora ritenuta originale. Dopo molte valutazioni critiche concernenti l'utilizzazione delle fonti da parte del vescovo milanese, nel 1964 Y.-M. Duval si impegnò in una vasta ricerca per mettere in luce l'autonomia del testo ambrosiano rispetto alla sua fonte ⁽⁸⁴⁾.

Il terzo libro comincia con il discorso che il vescovo romano Liberio avrebbe tenuto quando Marcellina esprime il suo voto di verginità: «*Salvatoris natali ad apostolum Petrum virginittatis professionem vestis quoque mutatione*». Si è da molto tempo riconosciuto che si tratta di un discorso fittizio; esso ha il suo originale nel discorso che Atanasio aveva fatto tenere al suo predecessore Alessandro. Si discute fino ad oggi se con *salvatoris natalis* si debba intendere la datazione romana per il Natale, ovvero il 25 dicembre, o quella orientale, fatta propria da Milano, il 6 gennaio; Faller propende per il 6 gennaio, Gori al contrario per il 25 dicembre ⁽⁸⁵⁾. Ambrogio fa iniziare Liberio con le parole: «*Bonas, filia, nuptias desiderasti. Vides quantus ad natalem sponsi tui populus convenit, et nemo impastus recedit. Hic est qui rogatus ad nuptias aquam in vina convertit*». Nella festa orientale dell'Epifania venivano celebrati insieme tre eventi: la manifestazione del Signore, il suo Battesimo e il suo primo miracolo, la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana; se Ambrogio fa cominciare il discorso di Liberio con l'allusione a questo miracolo, fa, a mio parere, riferimento al contenuto del Natale del Signore, e quindi si deve trattare del 6 gennaio.

La seconda parte del discorso di Liberio contiene una concisa definizione della vera natura di Cristo. Il discorso di Alessandro, nel testo di Atanasio che era il modello per questa parte, si concludeva con un avvertimento alle vergini contro l'eresia dell'arianesimo. Nel passo corrispondente di Ambrogio, Duval annotava: «[...] la construction de son exposé est très différente de celle d'Athanase. Tout cet exposé repose sur la double génération et il n'est pas difficile de voir que "arrière-plan" en est occidental. Sabellius, Photin ne sont pas moins visés qu'Arius et l'on devine les

(83) Cf ATANASIO, *Sur la virginité* (= *Lettre aux vierges*), introd., ed. e trad. a cura di L.-Th. LEFORT, «Le Muséon» 42 (1929) 197-375.

(84) Y.-M. DUVAL, *L'originalité du De virginibus dans le mouvement ascétique occidental. Ambroise, Cyprien, Athanase*, in *Ambroise de Milan. XVI^e centenaire de son élection épiscopale*, Paris, Études August., 1974, 9-66.

(85) SAEMO 14/1, 205 con letteratura.

discussions avec les Homéens d'Illyrie sur la "bonté" du Fils» ⁽⁸⁶⁾. Duval ha pertanto rinunciato a confrontare l'uno con l'altro i due passaggi e a ricercarne i paralleli. Diversamente da Duval, Marksches rimanda al fatto che «si trovano nel presunto discorso romano non soltanto chiare allusioni al Niceno, ma anche a professioni di fede orientali: "*secundum hominem homo natus ex virgine, sed ante omnia generatus ex patre..., unigenitus in terris, unigenitus in caelo, deus ex deo*"» ⁽⁸⁷⁾; poiché Duval non aveva preso in considerazione questo passo e Gori notava al proposito che «le considerazioni antiariane [...] sono solo genericamente ispirate da Atanasio» ⁽⁸⁸⁾, Marksches non ha potuto riconoscere che la terminologia orientale va ricondotta all'originale di Atanasio.

Un confronto dei due passi può mostrare come Ambrogio ha trasformato e ampliato l'originale in conformità al suo scopo; le lettere greche sono state inserite nel testo per facilitare il lavoro ⁽⁸⁹⁾.

Atanasio (p. 126 ss. L.-Th. Lefort)

Eh bien donc! Votre fiancé est un Dieu <α>, le Fils unique de Dieu <β>, le Verbe <γ>, la Sagesse <δ> et la Force du Père <ε>; car Lui et son Père sont un <ζ>. Il est l'image du Père en tout semblable à Lui. Il est selon la substance du Père. Il n'est pas dans le temps, mais il est avec le Père sans avoir eu de commencement <η>, comme l'éclat de la lumière <θ>; c'est par le verbe que les cieux ont été consolidés; c'est par cette Sagesse que les fondements de la terre ont été constitués <ι>, car l'univers fut par Lui et sans Lui rien ne fut <κ>; la providence de l'univers est en Lui... Il fut de la vierge Marie en prenant chair d'elle et il devint homme <λ>... c'est lui votre frère, c'est Lui, votre fiancé <μ>... ne vous confiez pas à un d'autre... Si donc vous possédez Celui-là en vos coeurs, vous ne rencontrerez pas d'obstacles... Mais soyez attentives... pour que personne, en mentant, n'accuse votre fiancé... dans l'intention de vous séparer de Lui... en disant:... Le Christ n'est pas un vrai Dieu... Des humiliations de ce genre ne sont pas le propre de la divinité <ν>...

(86) Y.-M. DUVAL, *L'originalité du De virginibus*, 51.

(87) CH. MARKSCHIES, *Ambrosius von Mailand*, 107 s.

(88) SAEMO 14/1, 209 (nota 8).

(89) Mi baso qui sulla tesi di laurea redatta sotto la mia direzione da M. WANDL, *Studien zu Ambrosius drei Büchern "De virginibus"* (dattiloscr.), Wien, 1990, 114 ss.

Ambrogio, *Virg.* 3,2-4 (con <nic> è indicata una reminiscenza del Niceno)

Hodie quidem secundum hominem homo natus ex virgine <λ>, sed ante omnia generatus ex patre, qui matrem corpore virtute referat patrem <ε>, unigenitus <β> in terris unigenitus <β> in caelo, deus ex deo <nic>, partus ex virgine <λ>, iustitia de patre, virtus de potente <ε>, lumen ex lumine <θ, nic>, non impar generantis⁽⁹⁰⁾, non potestate discretus, non verbi extensione aut prolatione confusus ut cum patre mixtus, sed ut a patre generationis iure distinctus sit. Ipse est fraternus tuus <μ>, sine quo nec caelestia nec marina nec terrena consistunt <nic>, verbum patris <ι> bonum. Quod «erat» inquit «in principio», habes eius aeternitatem; «et erat», inquit, «apud patrem»: habes indiscretam a patre inseparabilemque virtutem <ε+η>; «et deus erat verbum» <γ>: habes eius divinitatem <α>; de compendio enim tibi fides est haurienda.

Hunc, filia, dilige, quia bonus. «Nemo» enim «bonus nisi unus deus». Si enim non dubitatur quia deus filius, deus autem bonus est, utique non dubitatur quia bonus deus filius. Hunc, inquam, dilige. Ipse est quem pater ante luciferum genuit ut aeternum, ex utero generavit ut filium, ex corde eructavit ut verbum. Ipse est in quo complacuit pater, ipse est patris brachium, quia creator est omnium <κ>, patris sapientia <δ>, quia ex dei ore processit, patris virtus <ε>, quia divinitatis in eo corporaliter habitat plenitudo. Quem pater ita diligit, ut in sinu portet, ad dexteram locet, ut sapientiam dicat <δ>, virtutem <ε> noverit. Si igitur virtus dei <ε> Christus, numquid aliquando sine virtute deus? Numquid aliquando sine filio pater? <ξ> Si semper utique pater, utique semper et filius <η>. Perfecti ergo patris perfectus est filius. Nam qui virtuti derogat derogat ei cuius est virtus. Inaequalitatem non recipit perfecta divinitas <ν>. Dilige igitur quem pater diligit, honorifica quem honorificat pater; qui enim non honorificat filium non honorificat patrem et qui negat filium nec patrem habet. Haec quantum ad fidem.

I testimoni addotti da Faller e Gori sono in genere più recenti del *De virginibus*. Il discorso di Liberio, che supera l'esposizione di Atanasio, rappresenta il primo tentativo del vescovo milanese di prendere decisamente posizione rispetto alle questioni dogmatiche. Come già Faller e Duval hanno mostrato, si trovano inoltre paralleli contenutistici e linguistici nel *De fide*; si confrontino con «non

(90) Cf a questo proposito CH. MARKSCHIES, *Ambrosius von Mailand*, 108 (nota 135).

verbi extensione aut prolatione confusus»⁽⁹¹⁾ le frasi «*Quod autem erat apud deum non permixtione confunditur, sed manentis verbi apud patrem solida perfectione distinguitur ut Sabellius obmutescat. Et deus erat verbum;* non ergo in prolatione sermonis hoc verbum est, sed in illa caelestis designatione virtutis, ut confutetur Fotinus» (De fide 1,8,57). La derivazione di «*bonus filius deus*» si trova nuovamente negli atti del Concilio di Aquileia dell'anno 381⁽⁹²⁾.

La prima opera del vescovo milanese rappresenta un capolavoro di retorica; in essa si trovano già alcuni principi di composizione che, non compresi, sono stati a volte ascritti alla sua «incapacità», quali l'abbandono dello svolgimento lineare del pensiero in presenza di affermazioni difficilmente afferrabili, la ripetizione delle frasi centrali o il ritorno dei «*Leitmotive*» in diverse variazioni. Così Faller, che vedeva in quest'opera una compilazione di prediche, ha indicato i paragrafi 20-22 del primo libro come un «*transitus minime sollers de secunda oratione ad tertiam*»⁽⁹³⁾ e Duval ne ha dato questa spiegazione: «Ce développement sur l'Église, qui sera repris plusieurs pages plus loin, est ici rapidement interrompu par une transition brutale»⁽⁹⁴⁾. Ambrogio ha, al contrario, adoperato consciamente lo svolgimento associativo del pensiero, grazie al quale egli sviluppa solo per gradi ciò che ritiene davvero importante⁽⁹⁵⁾. Egli utilizza questo metodo della lenta preparazione anche nel secondo discorso in morte del fratello; qui non colloca gli uni accanto agli altri *τοποὶ* consolatori pagani e importanti affermazioni teologiche, come è stato lamentato⁽⁹⁶⁾, bensì parte consapevolmente da argomenti noti fin dall'antichità e dotati di una lunga tradizione pagana, vi conferisce gradatamente un senso cristiano e con questa preparazione conduce gli uditori, tra i quali sicuramente molti erano pagani, alla questione più importante per i cristiani, la questione della risurrezione⁽⁹⁷⁾. Come per molti pagani era

(91) CH. MARKSCHIES, *Ambrosius von Mailand*, 108 (nota 136) spiega a questo riguardo: «in senso antimarciano e antivalentiniano: *extensio* = πλατυσμος e, rispettivamente, *εκστασις* / *prolatio* = προβολη / *confundo* = συγχωω».

(92) Cf *Acta* 30: «*Ambrosius episcopus dixit: "Et nos bonos genuit, sed non secundum divinitatem; deum bonum dei filium dicis?"*. Palladius dixit: "*Filius dei bonus est*". Ambrosius episcopus dixit: "*Vides ergo quia Christum bonum filium, non bonum deum dicis, quod a te quaeritur*".

(93) *De virginibus* [ed.], 7.

(94) Y.-M. DUVAL, *L'originalité du De virginibus*, 17.

(95) Cf a questo riguardo M. WANDL, *Studien zu Ambrosius drei Büchern*, 62 ss.

(96) E. DASSMANN, *Die Frömmigkeit*, 225.

(97) Cf a questo proposito la tesi di laurea redatta sotto la mia direzione da M. GLEISSNER, *Aufbau und Argumentationstechnik in Ambrosius "De excessu fratris II"* (dattilosc.), Wien, 1989.

difficile capire l'affermazione della risurrezione dei morti, così era difficilmente comprensibile per molti genitori cristiani la decisione delle loro figlie a favore della *virginitas* consacrata a Dio, come Ambrogio stesso ammette nel primo libro: «*Quis autem humano eam possit ingenio comprehendere, quam nec natura suis inclusit legibus, aut quis naturali voce complecti quod supra usum naturae sit?*» ⁽⁹⁸⁾.

(traduzione di E. Marini)

MICHAELA ZELZER
Kirchenväter-Komm. d. ÖAW
Sonnenfelsgasse 19
A-1010 WIEN

10 settembre 1997

(98) *Virg.* 1,11.